



## Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

Festa di tutti i santi  
Anno C  
Mt 5, 1-12°

*<sup>1</sup>Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. <sup>2</sup>Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:  
<sup>3</sup>«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.  
<sup>4</sup>Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.  
<sup>5</sup>Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.  
<sup>6</sup>Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.  
<sup>7</sup>Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.  
<sup>8</sup>Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.  
<sup>9</sup>Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.  
<sup>10</sup>Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.  
<sup>11</sup>Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. <sup>12</sup>Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.*

### INTRODUZIONE

La liturgia di oggi ricorda tutti i santi, cioè tutti coloro che hanno manifestato nella propria vita l'azione di Dio, la sua perfezione. E ricordarli tutti insieme ha proprio questo significato, perché ciascuno riflette un piccolo aspetto della perfezione della vita, cioè di quella ricchezza che viene dall'azione creatrice di Dio. Ciascuno di noi, ciascuna persona umana rappresenta un piccolo aspetto: è solo considerandoli tutti insieme che comprendiamo qualcosa della perfezione divina. Credo sia questa la ragione della solennità di oggi, infrasettimanale.

Ma è uno stimolo notevole anche per noi, perché questo concetto della perfezione divina non è ancora compiuto, ci sono degli aspetti che non hanno potuto ancora emergere nella storia umana per mancanza delle condizioni necessarie e anche del tempo necessario perché tutta la ricchezza di Dio si esprima. Per cui la celebrazione di oggi diventa per noi uno stimolo importante per continuare questa serie gloriosa delle rivelazioni di Dio nella storia umana.

L'ostacolo, lo sappiamo, è il nostro peccato, il nostro egoismo, la nostra incapacità di amare. Per cui incominciamo questa liturgia come sempre riconoscendo il nostro peccato, per invocare la misericordia di Dio e poter anche noi continuare queste manifestazioni dell'amore di Dio sulla terra. Con questo impegno ci raccogliamo di fronte al Signore invocando la sua misericordia.

### COLLETTA

Preghiamo. Siamo raccolti, Padre, attorno all'altare per celebrare insieme la tua rivelazione in mezzo a noi attraverso la santità di molte persone che riconoscendo il tuo amore, accogliendo la tua misericordia, l'hanno tradotta in gesti concreti di fraternità, di giustizia, di condivisione, di perdono.

Fa' o Signore che anche noi, ricordando questi nostri fratelli, possiamo continuare nel tempo la tua rivelazione. Te lo chiediamo per Cristo, che tu hai glorificato e che ora vive con te nei secoli dei secoli. Amen.

## OMELIA

Che cosa celebriamo oggi, ricordando tutti i santi? Noi saremmo tentati di pensare alle molte opere buone che persone sulla terra hanno compiuto, come ricordare, che so? gli eroi o gli inventori, qualcuno che ha fatto cose straordinarie. In realtà noi oggi non ricordiamo le opere buone degli uomini o le cose straordinarie che essi hanno fatto. Questo è legittimo, potremmo realmente farlo, ma andremmo nelle piazze, dove sono i monumenti, dove ci sono i ricordi di queste persone. Invece siamo raccolti intorno all'altare che celebra la memoria della morte e della resurrezione del Signore e la rivelazione di Dio in lui. Cioè noi celebriamo oggi l'azione di Dio nella storia degli uomini e quindi la vita che è fiorita nelle esperienze che gli uomini hanno fatto lungo i millenni della loro storia, la vita che è fiorita come rivelazione di Dio, come manifestazione di quella forza che è più grande e che contiene ricchezze non ancora manifestate.

Celebriamo perciò l'azione di Dio nella storia degli uomini. Ed è per questo che ricordiamo tutti i santi: non solo i santi cristiani, non solo i santi ebrei, ma i santi, cioè coloro che in tutti i popoli, in tutte le culture, in tutti i tempi sono stati segni dell'azione di Dio, cioè hanno manifestato nella loro vita la Realtà più grande che soggiace alla nostra storia, cioè l'azione di Dio. Questo è il senso della celebrazione di tutti i santi.

E d'altra parte comprendiamo che non è sufficiente celebrare un santo solo, neppure ricordare solo Gesù, perché ogni creatura, quindi nei suoi limiti, può manifestare solo qualche aspetto della perfezione divina, cioè qualche riflesso della vita nella sua completezza, nella sua totalità. Solo qualche piccolo frammento. Questo vale anche per Gesù. Per questo Gesù diceva: *"Verrà lo Spirito, vi condurrà alla verità tutta intera"* (Gv. 16,13) e poteva dire: *"farete cose più grandi di quelle che io ho fatto"* (Gv. 14,12), quindi espressioni dell'azione di Dio diverse da quelle che allora potevano essere realizzate.

Da questa considerazione derivano due conseguenze pratiche. La prima: la celebrazione di tutti i santi della storia, cioè il ricordo delle diverse manifestazioni della perfezione divina lungo i secoli. Ed è la ragione appunto della nostra celebrazione. Ma la seconda conseguenza ci riguarda da vicino, perché la seconda conseguenza è l'impegno che dobbiamo tutti assumere per continuare questa storia, perché sappiamo che non tutte le perfezioni divine sono state ancora manifestate lungo i secoli della nostra storia (che tra l'altro non sono poi molti, perché la nostra specie non è poi da molto tempo sulla terra). È l'impegno quindi di continuare questa lunga storia, perché le ricchezze della vita contengono ancora riserve, cioè ci sono aspetti che devono essere ancora accolti, tradotti in gesti umani, in 'carne', potremmo dire con l'espressione di Giovanni.

Quindi celebriamo non solo ciò che è stato, ma ciò che potrà essere dell'azione di Dio attraverso la nostra fedeltà. Anche la scoperta dei limiti, delle imperfezioni dei diversi santi non ci deve meravigliare, perché tutte le manifestazioni create hanno dei limiti. È solo nella loro comunione, nel loro collegamento, che la manifestazione di Dio acquista un significato abbastanza compiuto. Resta quello che dovrà avvenire nel futuro, ma per il passato la manifestazione compiuta richiede l'analisi di tutte le perfezioni.

In questa prospettiva si deve anche capire il dialogo tra le diverse culture e religioni. Noi finora nella nostra tradizione ci siamo limitati agli aspetti relativi alla storia cristiana, con qualche piccola aggiunta della storia ebraica: in fondo anche la celebrazione di Maria appartiene ancora alla storia ebraica; o per esempio in alcuni luoghi si celebra la festa di Adamo, in altri c'è la festività di Abramo. Ma sono solo piccole aggiunte marginali rispetto alla nostra tradizione. E invece noi dovremmo poter giungere a celebrare i santi, cioè quelle persone umane che hanno rivelato la perfezione della vita - e quindi l'azione di Dio - come si è espressa in altre religioni, in altre culture. Ci sono già comunità che celebrano le manifestazioni della santità, cioè delle perfezioni della vita, nelle altre culture e religioni, pur raccogliendosi intorno all'altare di una chiesa cristiana; ci sono comunità

che hanno questa prospettiva.

Ora, credo che sia importante, anche per il futuro, allargare questi orizzonti, proprio per renderci conto della ricchezza che la vita può far fiorire tra noi. E più allarghiamo gli orizzonti, più raggiungiamo i confini della terra e quindi del tempo della storia umana e quindi entriamo in quella cultura planetaria che oggi deve caratterizzare la nostra esistenza, altrimenti restiamo ancorati alle piccole espressioni della nostra storia.

Ma la seconda conseguenza per noi oggi è molto più impegnativa, perché richiede che ci interroghiamo su quali sono gli aspetti della perfezione di Dio, quindi gli aspetti della ricchezza della vita, che oggi debbono essere manifestati, accolti e tradotti in gesti umani: diventare carne e diventare quindi storia dell'umanità. Celebriamo perciò non solo ciò che è stato, ma ciò che dovrà essere domani attraverso il nostro impegno.

E per fare questo io credo che è anche importante che ci interroghiamo su che cosa significa ricorrere all'intercessione dei santi, perché spesso nelle forme di religiosità popolare ci sono riferimenti ai santi anche con delle espressioni che sono imperfette, a volte rischiamo il ridicolo. Credo che tutti avete fatto esperienze di questo tipo visitando santuari o altri luoghi, come se dei santi abbiano il potere di muovere Dio, di convincerlo a fare qualcosa a favore degli uomini. È insensato pensare così, anzi, sarebbe quasi blasfemo, ma siccome non c'è la consapevolezza, non c'è il peccato. Però dobbiamo renderci conto di questi limiti, anche proprio per assumere un atteggiamento giusto.

Il termine 'intercessori', che pure utilizziamo, deve essere inteso nel senso di mediatori per noi, non nei confronti di Dio. Cosa vuol dire allora ricorrere ai santi o alla loro mediazione? Significa riferirci ai santi come testimoni di Dio, per poter assumere quell'atteggiamento di fede, di abbandono fiducioso in Dio, che ci consente di continuare questa storia di santità, di realizzare ciò che crediamo sia per noi giusto e necessario. Cioè quando ci riferiamo ad un santo che ci è caro, perché ci è caro? Perché ci ha colpito per le sue scelte radicali, per la sua fede, per la sua capacità di amare; ci ha colpito e ha suscitato in noi un senso di emulazione, il desiderio di proseguire quel cammino. Quanti per esempio si riferiscono a San Francesco per fare delle scelte radicali ancora oggi? San Francesco è vissuto nel 1200, oggi siamo già nel 2000, eppure ancora le sue scelte ispirano e stimolano decisioni di diverse persone. Allora invocare San Francesco non vuol dire sollecitarlo perché intervenga presso Dio perché faccia qualcosa a nostro favore, ma significa assumere il suo atteggiamento, accogliere la sua testimonianza di fede, per diventare noi capaci di accogliere l'azione di Dio in modo nuovo e di esprimerla secondo le esigenze, secondo le necessità a cui noi crediamo di dover rispondere. Allora diventiamo noi capaci così di fare il bene, di operare la giustizia, di realizzare la pace. Noi diventiamo strumento attraverso la testimonianza di San Francesco.

Per cui in questo senso i santi diventano mediatori per noi in quanto ci danno la possibilità di assumere un atteggiamento di fede che cambia la nostra vita e ci rende strumenti di grazia per i fratelli. Fino ai grandi miracoli, quando assumiamo un atteggiamento così fedele all'amore di Dio da poterlo esprimere in tutta la sua potenza in forme create.

Credo che in questo senso allora capite perché oggi ci raccogliamo ricordando tutti i santi come mediatori di grazia: perché stimolano in noi la fede, la speranza, l'agape, quell'atteggiamento di amore fiducioso che consente la continuazione della storia della salvezza anche in forme straordinarie.

Raccolti perciò oggi intorno all'altare siamo sollecitati a rinnovare un impegno di fedeltà al Signore per poter giungere anche noi, nel nostro piccolo - non è che dobbiamo fare delle cose straordinarie - a far fare un passo avanti alla storia della salvezza, esprimendo per esempio forme di perdono, di misericordia, di fraternità, di condivisione dei beni, di dialogo, di comprensione degli altri che finora non sono state realizzate. Perché c'è un

cammino reale nella storia della salvezza e quindi c'è un cammino reale nella rivelazione di Dio. Man mano che andiamo avanti, anzi, queste manifestazioni richiederanno forme di comunione di vita molto più elevate che nel passato e forme di fraternità con orizzonti molto più ampi che nel passato. Per esempio nel passato ci sono stati dei santi che hanno proclamato le crociate, che hanno alimentato contrapposizioni in nome della verità. Oggi non sarebbe più possibile diventare santi in questo modo. Allora lo è stato, perché anche la santità ha una sua storia.

Capite allora l'importanza che ha per noi oggi raccoglierci attorno all'altare per rinnovare il nostro impegno di continuare questa luminosa e straordinaria storia di santità nel mondo, che è appunto la rivelazione in forme umane dell'azione di Dio, della sua perfezione, perché la storia degli uomini possa così continuare nel tempo.